



**MARTEDÌ di PASQUA – 14/04/2020 (G. Mazzillo: Cella e giardino)**

**Vangelo di Giovanni (20,9-18)** **9** Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. **10** I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa. **11** Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro **12** e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. **13** Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». **14** Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. **15** Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». **16** Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbuni!», che significa: Maestro! **17** Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». **18** Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.

È Martedì di Pasqua e siamo ancora in isolamento. Chi è stato più fortunato e, per un motivo un altro, ha potuto uscire di casa, ha sentito conferma di ciò che udirono quella mattina Pietro e Giovanni: Gesù non è nel sepolcro, ma è risuscitato. Non si è recato come loro al sepolcro, trovato aperto, vuoto di Gesù e contenente solo le sue bende funebri, però come loro, ha fatto ritorno a casa sua. Non ha fatto così Maria di Magdala, colei che era andata al sepolcro al mattino, ancora nel buio (*prō skotias*). A differenza dei discepoli e di noi tutti, lei è rimasta in quel luogo, solitamente chiamato “giardino”, perché crede che lì ci sia un giardiniere (*kēpuròs* da *kēpos*) con la sola speranza di poter scoprire dove fosse quel corpo scomparso. La sua tenacia viene premiata. Ritrova non il corpo di un morto, ma Gesù vivente, che la chiama, la guarda negli occhi e le conferisce un incarico.

L'incontro con Gesù risorto significa anche per noi una voce che ci chiama con il nostro nome, un'intesa guardandoci negli occhi, una missione.

La Pasqua è tutta qui. Normalmente non avevamo avuto problemi in nessuno dei tre elementi del nostro incontro. Oggi tutto è particolare. Non ci manca Lui, ci mancano le modalità del nostro abituale incontro con Lui.

Innanzitutto, come fidanzati o anche solo amici sbadati o che hanno lasciato altrove il telefonino, non sappiamo dove esattamente Egli ci abbia dato appuntamento. Le chiese sono chiuse, gli amici sono inaccessibili, possiamo solo uscire giusto per le medicine e gli alimenti essenziali. Ci sembra che per la tristezza o la stanchezza anche la vista degli occhi si affievolisca e rischiamo di non incrociare il suo sguardo. E quanto alla sua chiamata, non sappiamo nemmeno bene che cosa dobbiamo fare ...

Gesù, non starai forse pretendendo troppo da noi? Dove possiamo trovarti? Dove almeno vederti, visto che non possiamo toccarti? Che cosa ci chiedi proprio adesso, che il mondo si è rinserrato e il futuro appare incerto più che mai, mentre del vagheggiato futuro sentiamo più limiti che aperture?

Che cosa fare? Bisogna ritrovare innanzitutto il telefonino. No, non quello, ma l'altro: quello di cui, quando eravamo bambini qualcuno ci diceva: basta che lo chiami e Lui è lì, ti ascolta, anche se non lo vedi, e ti aiuta. Il cellulare, sì quello della nostra cella, oggi cella claustrale per tutti, pur senza averne ricevuto la vocazione religiosa. Quella religiosa ufficiale no, ma quella di questo momento storico sì.

La mia, la nostra cella, appare oggi come l'occasione di vivere quel periodo che il "piccolo veicolo" del Buddhismo" prescrive come periodo obbligato della vita, da vivere in un monastero, per ogni credente, in ordine alla sua salvezza,.

Già, la nostra salvezza. Da che cosa? Il monaco buddhista forse direbbe: salvezza dall'inconsistenza e dalla futilità delle cose. Gesù ci dice: dalla tirannia di "mammona" (l'idolo del denaro), dalla protervia cupa dell'odio, dalla visibilità di certe forme di preghiera. Per entrare nella propria stanza, chiudere la porta e pregare nel segreto. Di certo in quel segreto Egli è presente e ci vede. Ci guarda e ci parla di nuovo. Ne sentiremo la voce e intravedremo persino il sorriso, in un attimo appena, giusto per riprendere fiato e tornare ad amarlo e incontrarlo tra le cose di casa, le voci sentite al telefono e persino quelle ascoltate per radio, quelle di chi ci chiama da sotto le nostre finestre.